

La responsabilità del poeta: Paul Éluard fra unanimismo e comunismo (1945-1952)

Thomas Stauder

Angaben zur Veröffentlichung / Publication details:

Stauder, Thomas. 2001. "La responsabilità del poeta: Paul Éluard fra unanimismo e comunismo (1945-1952)." In *La responsabilità dell'intellettuale in Europa all'epoca di Leonardo Sciascia = Die Verantwortung des Intellektuellen in Europa im Zeitalter Leonardo Sciascias*, edited by Titus Heydenreich, 39–61. Erlangen: Universitätsbibliothek Erlangen-Nürnberg.

Nutzungsbedingungen / Terms of use:

licgercopyright

Dieses Dokument wird unter folgenden Bedingungen zur Verfügung gestellt: / This document is made available under these conditions:

Deutsches Urheberrecht

Weitere Informationen finden Sie unter: / For more information see:

<https://www.uni-augsburg.de/de/organisation/bibliothek/publizieren-zitieren-archivieren/publiz/>



Universitätsbund
Erlangen-Nürnberg



Universitätsbibliothek
Erlangen-Nürnberg

La responsabilità dell'intellettuale in Europa
all'epoca di Leonardo Sciascia

Die Verantwortung des Intellektuellen in Europa
im Zeitalter Leonardo Sciascias

Pommersfelden, 6-10 ottobre 1999

a cura di / herausgegeben von
TITUS HEYDENREICH

Erlanger Forschungen
Reihe A
Geisteswissenschaften
Band 99

UB

Die wissenschaftliche Buchreihe der ERLANGER FORSCHUNGEN wurde
gegründet mit Mitteln der Jubiläumsspende der Siemens AG Erlangen

Die Deutsche Bibliothek – CIP-Einheitsaufnahme

La responsabilità dell'intellettuale in Europa all'epoca di Leonardo Sciascia :
Pommersfelden, 6 - 10 Ottobre 1999 = Die Verantwortung des Intellektuellen
in Europa im Zeitalter Leonardo Sciascias / [Universitätsbund Erlangen-
Nürnberg ; Universitätsbibliothek Erlangen-Nürnberg]. Hrsg.: Titus
Heydenreich. - Erlangen : Univ.-Bibliothek Erlangen-Nürnberg, 2001

(Erlanger Forschungen : Reihe A, Geisteswissenschaften ; Bd. 99)

ISBN 3-930357-48-8

Verlag:
Universitätsbund Erlangen-Nürnberg e.V.
Kochstr. 4, 91054 Erlangen

Auslieferung:
Universitätsbibliothek Erlangen
Universitätsstraße 4, 91054 Erlangen

Lasersatz: Institut für Romanistik, Erlangen
Druck: Verlagsdruckerei Schmidt GmbH, Neustadt a.d. Aisch

ISBN 3-930357-48-8

ISSN 0423-3433

La responsabilità del poeta: Paul Éluard fra unanimismo e comunismo (1945-1952)

THOMAS STAUDER

Negli anni subito dopo la seconda guerra mondiale, Paul Éluard era uno dei più popolari fra gli scrittori comunisti di Francia, un personaggio pubblico come Aragon o Sartre. Ciononostante, è poco noto¹ che la radice del suo impegno politico si trova nell'unanimismo di Jules Romains, letto da lui già nella sua gioventù. Come continuazione del capitolo su Éluard della mia tesi d'abilitazione² (che finisce con l'anno 1945) vorrei parlare qui delle poesie composte negli ultimi sette anni di vita dello scrittore, cioè fino al 1952. Per una comprensione migliore di questo periodo è necessario ricordare prima brevemente lo sviluppo anteriore della carriera dell'autore.

Introduzione: Éluard fra 1917 e 1945

Nel poema "Un seul être", scritto nell'anno 1917, incontriamo per la prima volta l'influenza della filosofia dell'unanimismo sull'opera di Paul Éluard. L'amore per una donna è qui presentato come amore per tutte le creature della terra, il poeta si sente portato da un ideale di armonia universale:

"Ô! fille des saisons variées, / Tes pieds m'attachent à la terre / Et je l'aime toute l'année. // [...] // Oublie nos gestes séparés, / Le rire des sons s'éparpille, / Notre rêve est réalisé. // Nous posséderons l'horizon, / La bonne terre qui nous porte / Et l'espace frais et profond"³

Qui Éluard segue le tracce di Jules Romains, che aveva già sognato alcuni anni prima (fra l'altro, nel 1908 con le poesie di *La vie unanime*) la dis-

¹ Si veda per esempio l'articolo di Gerhard Butters: "Politik und Poetik – Paul Éluard, *La poésie doit avoir pour but la vérité pratique*", in: *Romanistische Zeitschrift für Literaturgeschichte*, n. 2/3, 1981, pp. 257-279, dove l'autore riesce a parlare della poesia impegnata di Éluard senza menzionare neanche una sola volta l'unanimismo – una negligenza comune a gran parte della critica fino ad oggi.

² *Wege zum sozialen Engagement in der romanischen Lyrik des 20. Jahrhunderts* (Aragon, Éluard – Hernández, Celaya – Pavese, Scotellaro).

³ Éluard, Paul: *Œuvres complètes*. Édition établie par Marcelle Dumas et Lucien Scheller, Paris 1968 [Abbreviato con la sigla "CEC"], I, p. 5.

soluzione delle anime individuali in un'unica anima universale, includendo non solo gli uomini, ma anche le bestie e le piante – una concezione in certo modo paragonabile al panteismo dei secoli anteriori.

Anche dopo aver conosciuto Breton e Soupault nel 1919 ed essersi lanciato nell'avventura dell'avanguardia parigina degli anni venti (prima il dadaismo, poi il surrealismo), Éluard rimaneva fedele ai suoi ideali giovanili d'amore universale. Questa duplicità d'orientamento doveva necessariamente produrre dei conflitti in seno al gruppo parigino, dimostrabile per esempio nel 1920, quando Éluard si chiamò "le cinquième roue du carrosse" (CEC, II, p. 768). L'ermetismo dell'avanguardia repelleva Éluard; per lui, il linguaggio e particolarmente la poesia dovevano stare al servizio della comunicazione fra gli uomini; già nel 1919, Éluard aveva rivendicato "un langage de commun échange entre nous".⁴

In questo periodo della sua vita artistica, Éluard non mostrò ancora nessun vero interesse per l'ideologia del comunismo; anzi, nel 1925 si burlò del "grand soleil des marteaux et des faucilles" (CEC, II, p. 799). La sua entrata nel partito, avvenuta all'inizio dell'anno 1927, è spiegabile solo dalla pressione del gruppo attorno a Breton (in quel momento, i surrealisti credevano ancora in una possibile unità d'azione fra comunismo ed avanguardia artistica contro il nemico comune, cioè contro la società borghese).

Éluard continuava a marcare la sua differenza rispetto agli ideali dell'avanguardia. Nel 1926 (prefazione a *Les dessous d'une vie*) distinse fra "rêves, textes surréalistes et poèmes" (CEC, I, p. 1387), offendendo così Breton, l'apostolo dell'"écriture automatique". Nel 1930 (prefazione a *Ralentir travaux*) affermò "Le poète est celui qui inspire bien plus que celui qui est inspiré" (CEC, I, p. 270), esigendo in questo modo una poesia comprensibile per il lettore.

Nella conferenza "L'évidence poétique", tenuta a Londra nel 1936, Éluard sottolineò la responsabilità sociale dei poeti, "profondément enfoncés dans la vie des autres hommes, dans la vie commune" (CEC, I, p. 513). Questa specie d'impegno civico – che per Éluard fino a quel momento era rimasto piuttosto astratto – non deriva da nessuna ideologia politica, quanto piuttosto dagli ideali comunitari dell'unanimità.

La prima poesia d'occasione con un soggetto veramente politico fu composta da Éluard dopo l'inizio della guerra civile spagnola: "Novembre 1936", sul bombardamento di Madrid da parte dei fascisti (CEC, I, p. 801sq.). La pubblicazione di questa poesia nel giornale comunista

⁴ Prefazione a *Les animaux et leurs hommes*, CEC, I, p. 38.

L'Humanité è una prova che per Éluard la dignità dell'uomo poteva essere difesa ormai solo dai partiti di sinistra.

Il conflitto fra forze fasciste e democratiche, che in Spagna ebbe luogo alcuni anni prima rispetto al resto del continente europeo, era anche il soggetto del poema "Les vainqueurs d'hier périront", pubblicato da Éluard il primo maggio 1938 nella rivista comunista *Commune* (CEC, I, p. 877sq.). Dato che questa rivista apparteneva all'*Association des écrivains et artistes révolutionnaires* (AEAR) e che André Breton invece era fautore fervente dell'organizzazione concorrente *Fédération internationale de l'art révolutionnaire indépendant* (FIARI), la pubblicazione di questo poema piuttosto inoffensivo sugellò la rottura fra il capo carismatico dei surrealisti parigini e Paul Éluard, che già negli anni precedenti aveva dato segni di non voler più rinunciare alla sua libertà di pensiero, neanche a favore degli ideali dell'avanguardia.

Come era prevedibile, la seconda guerra mondiale fu l'occasione per Éluard per approfondire ancora il suo impegno civico sulla base dell'unanimità. Ma per liberare la sua patria dall'oppressore tedesco, doveva avvicinarsi ai gruppi della resistenza clandestina, dove i comunisti giocavano un ruolo importante. Che Éluard sia allora entrato di nuovo nel PCF dopo esserne stato espulso nel 1933 (per non essersi piegato alla dottrina ufficiale), non significa che fosse diventato un vassallo fanatico di Carlo Marx, ma che aveva bisogno di alleati nella sua lotta per preservare la dignità umana:

J'ai donné mon adhésion au parti communiste au printemps 1942. Et parce que c'était le parti de la France, j'ai engagé ainsi à tout jamais et mes forces et ma vie. J'ai voulu être avec les hommes de mon pays qui marchaient en avant vers la liberté, la paix, le bonheur, vers la vraie vie.⁵

Un omaggio al partito comunista si trova nascosto già nel poema "Quatre deuils" (CEC, I, p. 1024sq.) della collezione *Le livre ouvert* (ottobre 1940); Éluard distribuisce le singole lettere della famosa frase "Prolétaires de tous les pays, unissez-vous" fra diverse parole di tutte le strofe del poema. Ma nella stragrande maggioranza dei testi composti durante la guerra, l'impegno civico di Éluard tiene un carattere d'eticità amorosa propria dell'unanimità; questo vale per esempio per il famoso poema "Liberté", concepito originalmente come poema d'amore per una donna e libero da qualsiasi allusione alla dottrina del marxismo.⁶

⁵ Éluard secondo Decaunes, op. cit., p. 194.

⁶ Parte di *Poésie et vérité* 1942; CEC, I, p. 1105sq.

Parte principale: Éluard fra 1945 e 1952

Il comportamento di Éluard dopo la fine della seconda guerra mondiale prova che il partito comunista non stava al centro delle sue preoccupazioni; invece di partecipare al primo congresso legale nel giugno 1945, Éluard preferisce partire per un viaggio in Svizzera.⁷ La sua relazione col PCF era ovviamente meno stretta che quella per esempio di Aragon, che già negli anni trenta era stato alcune volte nell'Unione Sovietica e che aveva anche aderito alla dottrina del realismo socialista. Éluard invece era piuttosto un "compagnon de route" del partito comunista, cioè un intellettuale di sinistra ansioso di preservare la sua indipendenza morale, sotto questo aspetto paragonabile al suo amico Picasso.

Questo spiega perché nella raccolta *Poésie ininterrompue* – composta nel 1945 e pubblicata nel 1946 – manchino i temi e simboli strettamente marxisti; si tratta invece di un inno unanimista all'amore fra gli uomini e fra tutte le creature della terra:

L'on m'aimera car j'aime par-dessus tout ordre / Et je suis prêt à tout pour l'avenir de tous / [...] Nous avançons d'un pas tranquille / Et la nature nous salue / Le jour incarne nos couleurs / Le feu nos yeux et la mer notre union / Et tous les vivants nous ressemblent / Tous les vivants que nous aimons. (*CEC*, II, p. 27sq.)

I simboli degli occhi e del fuoco – nella poesia di Éluard ambedue segni di comunione ed armonia spirituale – già si erano trovati nel poema "Un seul être" dell'anno 1917. In *Poésie ininterrompue*, Éluard esprime la convinzione che il suo ideale d'amore reciproca deve essere ancora propagato fra gli uomini per migliorare la loro sorte:

Mais il nous faut encore un peu / Accorder nos yeux clairs à ces nuits inhumaines / Des hommes qui n'ont pas trouvé la vie sur terre / Il nous faut qualifier leur sort pour les sauver. (*CEC*, II, p. 35)

Dato che Éluard crede di aver trovato per se stesso la fonte della felicità nella forma dell'unanimità, sente una grande responsabilità per tutte le persone che soffrono senza possedere questa consolazione filosofica. Solo un lettore superficiale che non conosce lo sviluppo interiore dell'autore potrebbe pensare che quando parla "d'un berger / Qui est seul et qui a froid" o d'"un aveugle humilié" (*CEC*, II, p. 38), Éluard sia mosso da una concezione materialista della vita. Invece è vero proprio il contrario: Il suo impegno per i poveri non nasce dalla dottrina marxista ma dal suo

⁷ Secondo Gateau, op. cit., p. 294.

ideale spirituale; lo scopo di Éluard non è la dittatura del proletariato, ma la fraternità fra tutti gli uomini. Questo si vede chiaramente alla fine di *Poésie ininterrompue*, dove l'autore spera di poter abbattere le mura che sfortunatamente ancora separano gli uomini:

A l'orient de mon destin / Aurai-je un frère demain // [...] // Et c'est très vite / La liberté conquise / [...] / Et les hommes partout / Tenant toute la place / Abattant les murailles / Se partageant le pain / [...] / Et s'embrassant les mains / [...] / Les prunelles s'écarquillent. (CEC, II, p. 43)

Le mani come gli occhi vengono spesso usati da Éluard come simboli di comunione fraterna, come mezzi per superare l'isolamento dell'individuo. Non meno importante è l'immagine della folla, che nella poesia di Éluard possiede sempre un valore positivo, secondo l'esempio di Jules Romains, che nel 1916 aveva scritto "j'étais avec la foule".⁸ Della "folla" nel senso dell'unanimità Éluard aveva già parlato nel 1942 nella prefazione a *Poésie involontaire et poésie intentionnelle*: "Nous [= les poètes] n'avons pas une intelligence particulière, nous sommes des êtres moraux et nous nous situons dans la foule" (CEC, I, p. 1134). Qui in *Poésie ininterrompue* riutilizza il termine nel poema "Le travail du poète": "Une foule nous précéda // Une foule nous suivit." (CEC, II, p. 47).

In questa sua prima raccolta dopo la guerra, Éluard menziona una sola volta l'Unione Sovietica, ma in un senso chiaramente positivo: "Aujourd'hui nous voulons manger / Ensemble ou bien jouer et rire / Aujourd'hui je voudrais aller / En U.R.S.S. ou bien me reposer." Data la onnipresenza di simboli unanimistici nella raccolta, non c'è nessun dubbio che per Éluard la fraternità spirituale era più importante che una maggiore giustizia nella distribuzione dei beni materiali; ma per lui ovviamente l'uno non escludeva l'altro.

La simpatia di Éluard per il comunismo si mostra nei suoi viaggi allori intrapresi, il primo dei quali lo portò nell'aprile 1946 in Cecoslovacchia, governata in quel momento dal socialista Beneš. Nella conferenza tenuta a Praga ed intitolata "Aujourd'hui la poésie...", Éluard si riferiva alla sua esperienza degli anni di guerra, quando aveva sentito la responsabilità sociale del poeta: "La poésie doit servir. Elle est une arme, un outil.

⁸ Dalla raccolta di poesie *Europe*, Paris 1919 [1916], p. 39.

⁹ Da "Le travail du peintre", terzo poema della raccolta *Poésie ininterrompue*, CEC, II, p. 52.

Pendant cette guerre, l'on croyait n'avoir affaire qu'à des «poètes», L'on a eu affaire à des hommes." (*CEC*, II, p. 873sq.).

Subito dopo, ancora nell'aprile 1946, Éluard viaggiò in Italia. Arrivò a Milano il 16, dove lo aspettava Elio Vittorini, l'editore della rivista *Il Politecnico* e l'alfiere di una cultura impegnata di sinistra, che ciononostante sapeva difendere la sua indipendenza rispetto al PCI. Le poesie che Éluard lesse a Milano furono tradotte specialmente per questa occasione da Franco Fortini, lui stesso autore di poesie neorealiste. Il 20 aprile Éluard giunse a Bologna, dove fu accolto dalla comunista Nella Marcelino e dove partecipò a un atto commemorativo in onore della resistenza locale. Il 22 aprile si fermò a Firenze, ospite del grande poeta ermetico Eugenio Montale; anche qui fu ricevuto con grande pompa dalla sezione locale del partito comunista. Passando per Siena, Éluard continuò il suo viaggio fino a Roma, dove parlò la sera del 26 aprile nel Palazzo del Drago davanti a una assemblea illustre; fra gli uditori stava Togliatti in persona. Nella capitale italiana, Éluard visitò anche il giornale comunista *L'Unità* e fu presentato a personaggi importanti della vita culturale come Ungaretti, Moravia e Guttuso. Dopo sei giorni passati a Roma, Éluard viaggiò fino a Napoli, l'ultima stazione del suo soggiorno italiano; anche lì dovette tenere una conferenza pubblica.

Nel porto partenopeo si imbarcò su un traghetto per la Grecia, dove voleva incontrarsi con membri dell'armata comunista di liberazione EAM; il 26 maggio, Éluard parlò nella capitale Atene. Il 4 giugno si diresse verso la Jugoslavia per tenere quattro giorni più tardi a Belgrado un discorso dedicato alla resistenza francese – un tema caro al suo uditorio iugoslavo, che come lui aveva combattuto l'oppressore tedesco. Dopo essere stato ricevuto il 14 giugno dallo stesso Tito, Éluard parlò con alcuni giornalisti della rivista *Politika* ed in questa occasione esaltò i meriti del nuovo stato da lui visitato: "En Yougoslavie, la synthèse entre les positions politiques et la morale s'est trouvée réalisée comme rarement ailleurs. [...] On respire librement et avec bonheur en Yougoslavie."¹⁰ Questa specie di entusiasmo è spiegabile solo in parte come atto di cortesia verso i suoi ospiti; come molti altri intellettuali di sinistra di quel periodo, Éluard credeva sinceramente nei vantaggi del sistema comunista e ne sperava per lo meno l'agevolazione se non addirittura la realizzazione d'una società più fraterna (che per lui dipendeva anche dall'amore unanimista). Allo storico odierno, che ha assistito al crollo di quasi tutti gli stati comunisti, l'attitudine di Éluard deve sembrare ingenua; ma si deve

¹⁰ Secondo Gateau, op. cit., p. 304.

tener presente che nel 1946 un intellettuale francese sapeva poco dell'oppressione del pensiero nell'Unione Sovietica e tendeva piuttosto a sorvolare i lati oscuri del comunismo come effetti secondari inevitabili nel lungo processo di guarigione dei mali della società borghese.

Nel novembre 1946 durante un soggiorno a Ginevra, Éluard ricevette la notizia della morte della sua compagna Nusch, con la quale aveva vissuto insieme a partire del 1930 (cioè, dopo la separazione da Gala); fu un colpo duro per il poeta, che sempre aveva bisogno di una relazione amorosa stabile per realizzare nella vita privata la stessa comunione armoniosa che era anche il suo ideale per la società. In una lettera inviata a Gala¹¹ nel marzo 1947, Éluard descrive il suo stato d'animo dopo la morte di Nusch: "C'est très difficile de vivre. [...] Il a fait froid ces derniers mois. La terre est toujours gelée."¹²

Nella raccolta *Le temps déborde*, pubblicata nel giugno 1947,¹³ si trovano sia dei poemi composti prima della morte di Nusch, sia dei poemi composti dopo quel giorno fatidico; la differenza tematica e di tono fra i due gruppi è chiaramente percettibile. Nel poema "La puissance de l'espoir", scritto il 3 novembre 1946, Éluard si sente ancora membro della "folla" nel senso dell'unanimità, cioè amato dagli altri: "Un jour viendra où je serai parmi / Les constructeurs d'un vivant édifice, // La foule immense où l'homme est un ami." (*CEC*, II, p. 106). L'ottimismo di questi versi viene bruscamente interrotto il 28 novembre, la data marcata in un'altra poesia della raccolta: "Vingt-huit novembre mil neuf cent quarante-six // Nous ne vieillirons pas ensemble / Voici le jour / En trop: le temps déborde. // Mon amour si léger prend le poids d'un supplice." (*CEC*, II, p. 108sq.). Dato che per Éluard l'amore non era solo un fatto privato, ma una filosofia di vita, la morte di Nusch disturbava le sue relazioni cogli altri uomini: "J'étais si près de toi que j'ai froid près des au-

¹¹ Che era rimasta la sua confidente anche dopo la loro separazione.

¹² Paul Éluard: *Lettres à Gala (1924-1948)*, Paris 1984, p. 318.

¹³ È l'unica raccolta pubblicata da Éluard sotto lo pseudonimo "Didier Desroches". Sarebbe logico cercare la causa di questa scelta nella morte di Nusch, ma Éluard si era deciso già prima e ne aveva parlato a Gala: "Je me suis mis secrètement à une grande besogne: recommencer entièrement ma vie poétique. Si tu entends parler de Didier Desroches, sache que c'est moi. Personne d'autre que Nusch n'est au courant. J'en ai assez de mes poèmes qu'on achète de confiance pour la signature." (*Lettres à Gala*, p. 316). Dopo *Le temps déborde* Éluard ritornò al suo nome precedente senza dare delle spiegazioni. (Per essere esatto, anche "Éluard" non era il suo cognome di nascita – che era "Grindel" –, ma il cognome della sua nonna materna, scelto da lui come nome d'arte nella sua gioventù).

tres.” (*CEC*, II, p. 110). Per esprimere questo sentimento, il poeta si serve dell’immagine degli occhi, strumenti e segni di comunione: “Mes yeux soudain horriblement / Ne voient pas plus loin que moi / [...] // J’ai dans mon corps vivant les ruines de l’amour” (da “Les limites du malheur”; *CEC*, II, p. 109). “Mes yeux se sont séparés de tes yeux / Ils perdent leur confiance ils perdent leur lumière” (da “Ma morte vivante”; *CEC*, II, p. 110). Anche le mani erano prima state usate molte volte da Éluard come simboli di comunione fra gli uomini; ora esprimono la perdita dell’amore: “Mes mains se sont séparées de tes mains / Mes mains laissent tout échapper” (*Ibid.*).

Ma il testo che Éluard compose per la trasmissione radiofonica “Dit de la force de l’amour” nel maggio 1947 mostra che non aveva perso del tutto la sua fede in una possibile fraternità fra gli uomini sulla base dell’unanimità; gli occhi qui funzionano di nuovo come mezzo di scambio amoroso:

La vérité, c’est qu’il n’y a qu’une usine humaine, qu’un seul cœur, qu’un seul cerveau humain, qu’une seule figure humaine. [...] Des yeux, on ne peut plus dire qu’ils voient sans être vus, car ils s’ouvrent dans d’autres yeux ... Et voici que le corps avance vraiment, il n’est plus seul, il a rompu ses liens. [...] Un amoureux qui parle est un poète ... Hommes, femmes ..., criez «Je t’aime» par-dessus toutes les souffrances qui vous sont infligées ... Criez-le contre tous les avatars de la vie, contre l’absence, contre la mort. [...] Votre cri vous fera grand et il grandira les autres. Il vient de loin, il ira loin, il ne connaît pas de limites. (*CEC*, II, p. 877sq.)

Dal 25 al 28 giugno 1947 ebbe luogo l’XI congresso del partito comunista francese a Strasburgo; Éluard fu persuaso dai suoi amici a partecipare, colla speranza che l’impegno politico potesse aiutarlo a superare definitivamente la morte di Nusch. Nel poema che Éluard compose in occasione del congresso si vede che non era proprio l’ideologia marxista che lo attirava nel PCF, ma il sentimento di fraternità umana:

Je suis ici cherchant la vie de tous / Qui me consolera de la vie que je souffre / Ici j’ai l’assurance ici j’ai le profit / D’espérer d’être au monde pour donner raison // Au jour qui donne à l’homme d’être tous les hommes. (*CEC*, II, p. 224)

Nell’estate 1947 iniziò la passione passeggera d’Éluard per Jacqueline Trutat, che insieme a suo marito Alain si era occupata in una maniera commovente del poeta durante il periodo di lutto per Nusch. Éluard cominciò a scrivere delle poesie per Jacqueline; il risultato sono varie rac-

colte da *Corps mémorable* (1947) a *Je l'aime elle m'aimait* (1949). Dato che Jacqueline rimase fedele a suo marito e non dette ascolto al corteggiamento d'Éluard, il poeta compose alcuni fra i testi più sensuali della sua opera, dove esprime la sua frustrazione sessuale. Si veda per esempio "Portrait en trois tableaux" (da *Corps mémorable*):

Et tu te fends comme un fruit mûr, ô savoureuse! / Mouvement bien en vue, spectacle humide et lisse, / Gouffre franchi très bas en volant lourdement / Je suis partout en toi, partout où bat ton sang. (CEC, II, p. 123)

Il "ciclo di Jacqueline" costituisce un'eccezione nell'opera d'Éluard, dove predomina l'amore spirituale sullo sfondo dell'unanimismo.

In occasione del 30° anniversario della rivoluzione d'ottobre Éluard scrisse il "Chant des premiers trente ans de liberté", che fu pubblicato da *L'Humanité* il 6 novembre 1947 (corrispondente al 24 ottobre secondo l'antico calendario russo). Sotto l'inno al comunismo si nascondono elementi della filosofia unanimista:

Le chemin monte, camarades, / Mais nous savons où nous allons. / [...] / Par ici, l'on est fraternel, / Et, partout ailleurs, étranger. / [...] // Les hommes du monde où nous sommes / Ne seront plus jamais esclaves. / La vie est devenue commune / A tous ceux qui désiraient vivre. [...] // [...] Ici, on est libre d'aimer, / Libre de jouir sans opprimer. (CEC, II, p. 891sq.)

Sempre nell'anno 1947, Éluard pubblicò insieme con Aragon una piccola raccolta di poesie sotto il titolo *Deux poètes d'aujourd'hui* come reazione all'antologia *Poètes d'aujourd'hui* curata da Jean Paulhan, per la quale ambedue erano stati invitati ma non avevano voluto partecipare. La causa della controversia era la differente attitudine rispetto agli scrittori francesi colpevoli di collaborazione coi fascisti tedeschi durante la guerra; mentre Paulhan rivendicava "le droit de l'écrivain à l'erreur",¹⁴ Aragon ed Éluard erano fautori di una punizione anche dura per certi tipi di colpa.

Il primo dei due poemi di Éluard contenuti in questa raccolta s'intitola "Athéna" e ha come soggetto i partigiani comunisti in Grecia, che stavano combattendo le truppe ufficiali del governo sostenute da soldati prima inglesi poi americani. Anche se la situazione non era esattamente la

¹⁴ Paulhan è citato secondo l'appendice delle opere complete d'Éluard (CEC, II, p. 1068). Nella loro prefazione a *Deux poètes d'aujourd'hui*, Aragon ed Éluard accusano Paulhan "de tenir les traîtres pour de braves gens qui ont fait erreur" (CEC, II, p. 141).

stessa come in Francia durante la seconda guerra mondiale, i partigiani dell'EAM dovevano ricordare a Éluard l'esperienza della resistenza contro i tedeschi. Solo su questo sfondo diventa comprensibile la simpatia del poeta per i combattenti:

Peuple grec peuple roi peuple désespéré / Tu n'as plus rien à perdre que la liberté / [...] / Peuple désespéré ne te fie qu'à tes armes / [...] / Oppose cet espoir à la lumière noire / A la mort sans pardon qui n'a plus pied chez toi. (CEC, II, p. 142)

L'altro poema di *Deux poètes d'aujourd'hui* ha come titolo una citazione da Lautréamont ("La poésie doit avoir pour but la vérité pratique") ed è dedicato "à mes amis exigeants", cioè agli amici d'Éluard opposti alla poesia civica ed impegnata, agli alfieri de "l'art pour l'art". Nelle prime tre strofe del poema, Éluard evoca la tematica impolitica della poesia tradizionale, nei limiti della quale certi suoi amici volevano confinarlo; ma nella quinta e sesta strofa rivendica la responsabilità sociale del poeta (parafrasando in questa occasione anche Marx), per terminare con una sintesi delle due sfere:

Si je vous dis que le soleil dans la forêt / Est comme un ventre qui se donne dans un lit / Vous me croyez vous approuvez tous mes désirs // Si je vous dis que le cristal d'un jour de pluie / Sonne toujours dans la paresse de l'amour / Vous me croyez vous allongez le temps d'aimer // [...] // Mais si je chante sans détours ma rue entière / Et mon pays entier comme une rue sans fin / Vous ne me croyez plus vous allez au désert // Car vous marchez sans but sans savoir que les hommes / Ont besoin d'être unis d'espérer de lutter / Pour expliquer le monde et pour le transformer¹⁵ // [...] Mais je m'étonne de parler pour vous ravir / Quand je voudrais vous libérer pour vous confondre / Aussi bien avec l'algue et le jonc de l'aurore / Qu'avec nos frères qui construisent leur lumière. (CEC, II, p. 143)

La relazione d'Éluard col partito comunista francese venne messa alla prova quando nella primavera 1948 alcuni dissidenti di sinistra – fra l'altro Tardieu, Ponge, Duras, Anselme, Duvignaud, Morin, Mascolo, Roy e Kast – esigettero più libertà per l'arte rispetto agli interessi del partito. Quasi tutti erano collaboratori della rivista *Action*, e chiamavano a testimonianza lo scrittore italiano Elio Vittorini, che nel gennaio 1947

¹⁵ Secondo la famosa frase di Marx: "Finora i filosofi hanno solo spiegato il mondo; bisogna invece trasformarlo."

aveva pubblicato una "Lettera a Togliatti", nella quale aveva già rivendicato un minimo d'indipendenza intellettuale per gli artisti di sinistra:

Che cosa significa per uno scrittore, essere «rivoluzionario»? Nella mia dimestichezza con taluni compagni politici ho potuto notare ch'essi inclinano a riconoscersi la qualità di «rivoluzionari» nella misura in cui noi «suoniamo il piffero» intorno ai *problemi rivoluzionari posti dalla politica*; cioè nella misura in cui prendiamo problemi dalla politica e li traduciamo in «bel canto»: con parole, con immagini, con figure. Ma questo, a mio giudizio, è tutt'altro che rivoluzionario, anzi è un modo arcadico d'essere scrittore.¹⁶

Anche se Éluard non aveva mai composto poesia secondo ordini del partito, e logicamente avrebbe dovuto schierarsi con i dissidenti d'*Action*, evitò di prendere una posizione troppo chiara e rifiutò di firmare il loro manifesto. Il suo comportamento era lo stesso come al tempo dei surrealisti sotto la guida di Breton; già allora aveva segretamente coltivato le proprie idee, senza mai protestare pubblicamente contro la dottrina ufficiale del movimento. La tendenza di Éluard di evitare ogni discordia aperta può essere spiegata anche con la filosofia dell'unanimità, che esige l'armonia fraterna fra gli uomini; Jean-Charles Gateau, il suo biografo più competente, constatò: "Éluard, qui faisait cavalier seul, aimait tout le monde et éludait les alliances."¹⁷

Nel giugno 1948 furono pubblicati i *Poèmes politiques*; Aragon scrisse la prefazione per la raccolta e lodò il suo amico Éluard per aver saputo superare la vecchia dicotomia fra sogno e azione (un problema discusso da Aragon già prima della sua separazione dai surrealisti):

Avec lui, avec son exemple, un point final est mis à quelque chose. Une certaine conception du poète est raccrochée au vestiaire de l'histoire. Rien ne pourra plus faire que la vieille contradiction n'ait été dépassée: le rêve et l'action, le ciel et l'enfer, la poésie pure et la politique ... (*CEC*, II, p. 202)

Questo era appunto l'obiettivo che Éluard aveva formulato nel poema "La poésie doit avoir pour but la vérité pratique": unire nella poesia la sfera privata e la sfera pubblica.

La prima parte dei *Poèmes politiques* s'intitola "De l'horizon d'un homme à l'horizon de tous" e descrive in una mescolanza di verso e prosa

¹⁶ Secondo Folco Zanolini: *Elio Vittorini. Introduzione e guida allo studio dell'opera vittoriniana*, Firenze 1990, p. 31.

¹⁷ Gateau, op. cit., p. 321.

la lenta convalescenza spirituale d'Éluard dopo la morte di Nusch, la rinascita della sua fede nella forza dell'amore. Il poeta comincia di nuovo a sentirsi parte della comunità umana, in mezzo alla "folla" di Jules Romains:

Et par l'entremise des sens, peu à peu renaissait la solidarité. Un ami, une amie¹⁸ et le monde recommence, et la matière informe reprend corps. [...] De nouveau, les hommes se ressemblent et le malheureux se reprit à leur sourire [...] Il se reprit à imaginer ce que pourraient être ses frères s'ils détruisaient leur solitude. Il entendit gronder le chant qui montait de la foule compact." (CEC, II, p. 214)

Nel poema "Dit de la force de l'amour", che si trova all'inizio della terza parte dei *Poèmes politiques*, nelle parole dirette a Nusch si vede chiaramente che per Éluard il senso della responsabilità per gli altri era la conseguenza dell'amore fra uomo e donna, che per lui la coppia felice era la base d'una società migliore:

Toi qui fus de ma chair la conscience sensible / Toi que j'aime à jamais
toi qui m'as inventé / Tu ne supportais pas l'oppression ni l'injure / Tu
chantais en rêvant le bonheur sur la terre // Tu rêvais d'être libre et je te
continue. (CEC, II, p. 223)

Una menzione particolare merita anche il poema "Dialogue"; come il titolo indica, Éluard costruisce un dialogo intertestuale col poeta cileno Pablo Neruda, che per lui era un esempio ammirato di poeta impegnato. Neruda osservò l'inizio della guerra civile spagnola nel 1936 a Madrid, e – lui che negli anni venti aveva ancora preferito la poesia amorosa-sentimentale¹⁹ – cominciò allora a comporre poesia civica in favore della repubblica spagnola minacciata da Franco. La raccolta di Neruda *España en el corazón* fu letta da Éluard subito dopo l'apparizione della traduzione francese, cioè nel 1938. Dieci anni più tardi, Éluard rende omaggio al cileno, e cita nel suo poema versi interi da *España en el corazón*; per esempio "Venez voir le sang dans les rues" (CEC, II, p. 228) è la traduzione esatta del verso originale "Venid a ver la sangre por las calles" del poema "Explico algunas cosas".²⁰

¹⁸ È probabile che Éluard qui abbia pensato ad Alain e Jacqueline Trutat, che lo aiutano durante il periodo di lutto.

¹⁹ In *Veinte poemas de amor y una canción desesperada* [1924].

²⁰ Pablo Neruda: *Poesie (1924-1964)*. Edizione bilingue spagnolo/italiano. Introduzione e traduzione di Roberto Paoli, Milano 1988, p. 116.

Nell'agosto 1948 Éluard partecipò insieme con Aimé Césaire, Pierre Seghers, Pablo Picasso e Fernand Léger al *Congresso Internazionale per la Pace* a Bratislava in Polonia. La sua reazione al discorso dottrinario dello scrittore sovietico Alessandro Fadejev, che inveiva contro il "formalismo" nell'arte e chiamava Sartre una "iena", mostra che non era pronto ad accettare le leggi del "realismo socialista" ufficiale: Éluard si tolse vistosamente il ricevitore a cuffia colla traduzione simultanea durante il discorso del russo.²¹

Ma ci sono anche dei casi nei quali l'osservatore odierno non può che compiangere la sommissione del poeta rispetto al partito comunista. Questo vale per esempio per l'autunno 1948, quando si consumava la rottura fra l'Internazionale Comunista e la Jugoslavia di Tito: Éluard, che due anni prima aveva ancora elogiato i progressi sociali del nuovo sistema jugoslavo, ora tolse la fotografia di Tito (con dedica personale) dalla sua scrivania e smise di frequentare i ricevimenti dell'ambasciata jugoslava a Parigi.

Nel marzo 1949 Éluard ebbe l'intenzione di viaggiare negli Stati Uniti per una conferenza; ma dato che era allora l'epoca del senatore McCarthy e tutti i comunisti erano considerati come supremo pericolo per la nazione americana, non ricevette un visto d'ingresso. Il testo della conferenza fu pubblicato poi sotto il titolo "Ce que l'Amerique doit entendre" in *Les lettres françaises*, la rivista comunista diretta da Aragon. Nel suo discorso mai pronunciato, Éluard si richiama al poeta ottocentesco Walt Whitman, fervente fautore della giovane democrazia americana, e cita dalla sua raccolta *Leaves of grass*.²² L'affinità fra Whitman ed Éluard era basata sulla somiglianza fra il panteismo del primo e l'unanimismo del secondo; e il poeta francese aveva letto il poeta americano già nella sua gioventù, quasi contemporaneamente a Jules Romains. Nel suo discorso originalmente destinato ad orecchi americani, Éluard assume chiaramente la sua responsabilità sociale come poeta:

Pour moi, je ne suis poète que parce que je suis solidaire des opprimés, tributaire des hommes qui peinent et qui espèrent, de ces hommes qui ont tout éprouvé et qui n'ont rien à perdre que leurs chaînes. Je ne me sépare pas du monde où je vis. (*CEC*, II, p. 900)

²¹ Picasso, che come Éluard seppe difendere la sua indipendenza rispetto al partito, fece lo stesso.

²² Dal poema "So long", uno dei *Songs of parting*. Walt Whitman: *Leaves of Grass*, a cura di Gay Wilson Allen, New York 1980, p. 382.

Alla fine del discorso è possibile identificare l'unanimità d'Éluard anche nella scelta delle formulazioni: "Je jure que la justice est de ce monde, car elle est le désir unanime des hommes sur la terre." (CEC, II, p. 902)

Dal 20 al 25 aprile 1949 ebbe luogo a Parigi il secondo *Congresso Internazionale per la Pace*; Éluard partecipò a tutte le sessioni e si occupò particolarmente di Pablo Neruda, che aveva intrapreso il viaggio in Francia senza permesso del governo cileno e senza passaporto valido.

Verso la fine del mese di maggio Éluard viaggiò per la seconda volta dopo 1946 in Grecia per manifestare il suo sostegno morale ai partigiani comunisti dell'armata di liberazione EAM; come già tre anni prima, la situazione in Grecia gli ricordò la resistenza francese contro i tedeschi. Ne troviamo la testimonianza in una lettera alla sua figlia Cécile: "Je fais un merveilleux voyage en Grèce libre. Je vis là, réellement, toute une époque de ma vie. Les combattants et les combattantes sont prodigieux de courage, d'espoir, de beauté." (CEC, II, p. 1114). Come già durante la seconda guerra mondiale, la poesia di Éluard servì di nuovo come arma spirituale: "La nuit dernière, quatre mille paysans et soldats, tous avec leurs mitraillettes, nous²³ portaient en triomphe. On avait lu mon poème *Athéna*." (Ibid.). Nella raccolta *Grèce ma rose de raison*, composta in parte in Grecia, ma anche a Parigi dopo esserci ritornato il 15 giugno, Éluard esaltò i partigiani dell'EAM secondo l'ideale di fraternità dell'unanimità: "Si la Grèce était délivrée / Des ennemis de tous les hommes / [...] // Si nous jouions un jeu commun / Dans ce monde qui est à tous / [...] L'homme retrouverait son souffle." (CEC, II, p. 284).

Nel luglio 1949 Éluard tenne due conferenze sul poeta della rivoluzione ungherese Sandor Petöfi, la prima a Ginevra, la seconda a Budapest. Nella capitale dell'Ungheria gli furono presentati degli "eroi del lavoro" come rappresentanti ideali del regime comunista; in una lettera Éluard esprime la sua ammirazione per quella società:

Déjeuné avec des stakhanovistes hommes et femmes décorés de l'ordre du travail. On se rend compte ici, comme dans toutes les démocraties populaires, que la vie commence vraiment pour eux à valoir d'être vécue.²⁴

²³ Éluard fu accompagnato durante questo viaggio da Yves Farge.

²⁴ Secondo Gateau, op. cit., p. 333.

Éluard allora non poteva sapere che solo sette anni più tardi la popolazione dell'Ungheria si sarebbe sollevata contro la ferrea oppressione stalinista in quel paese.

Nei mesi seguenti furono composti i poemi della raccolta *Une leçon de morale*, pubblicata nel 1950. Anche qui l'unanimismo è onnipresente, per esempio in "Tout se marie"²⁵ o in "Ô mort interminable", dove il poeta proclama "Être unis c'est le bout du monde" (*CEC*, II, p. 314). Nel poema "Dans les pires conditions" incontriamo di nuovo la "folla" cara a Jules Romains: "Amour j'entends une foule / Crier amour à en perdre la voix / Amour cela ne fait qu'un cri / Tous les vivants font un vivant" (*CEC*, II, p. 322). Quest'ottimismo filosofico però non significa che Éluard ha dimenticato di menzionare in questa raccolta i problemi sociali concreti del suo tempo. Nel poema "Ombres" si riferisce allo sciopero fallito del 1948 dei minatori francesi; è una delle rare occasioni che Éluard utilizza delle formulazioni che fanno pensare alla lotta delle classi nel senso del marxismo:

Les mineurs ont dit non / A la défaite aux cendres / [...] / Le cœur n'a pas de bornes / Mais la patience en a / Nul ne doit avoir faim / Pour que d'autres se gavent / [...] / Camarades mineurs je vous le dis ici / Mon chant n'a pas de sens si vous n'avez raison". (*CEC*, II, p. 317)

Poi Éluard scrisse i testi per cinque trasmissioni radiofoniche, che andarono in onda nell'ottobre e novembre 1949 sotto il titolo comune *Les sentiers et les routes de la poésie* e che furono pubblicate nel 1952. Si tratta della riflessione più approfondita d'Éluard sul carattere della sua poesia di tutto il periodo dopo la seconda guerra mondiale.

Nel primo dei cinque contributi, intitolato "La poésie est contagieuse", Éluard oppone alla concezione romantica del poeta isolato dal mondo in una "tour d'ivoire" (*CEC*, II, p. 527) la sua propria concezione del poeta socialmente impegnato:

Góngora, Edgar Poe, Mallarmé, bien sûr, sont des poètes! Mais le drame, où est-il? Sinon chez les poètes qui disent «nous», chez ceux qui luttent, qui se mêlent à leurs semblables, même et surtout s'ils sont amoureux, courageux. La poésie est un combat. (*CEC*, II, p. 528)

Come già nel 1919, quando nella prefazione a *Les animaux et leurs hommes* aveva rivendicato un "langage de commun échange entre nous" (*CEC*, I, p. 37), anche nel 1949 Éluard esige uno stile semplice e com-

²⁵ Col verso "Je ne suis pas né solitaire"; *CEC*, II, p. 306.

prensibile: "Rien de plus affreux que le langage poétisé, que des mots trop jolis gracieusement liés à d'autres perles. La poésie véritable s'accommode de nudités crues ..." (*CEC*, II, p. 530sq.). L'obiettivo della poesia deve essere di "rassembler les hommes" (*CEC*, II, p. 532) e alla fine del testo si vede di nuovo che Éluard si sente portato da un sentimento di fraternità fra tutte le creature della terra che è tipico dell'unanimità:

Nous sommes tendres, fraternels et la nature prend son vol, le soleil ouvre grands ses yeux et les blés montent. [...] Nous qui parlons, parlons pour tous. [...] Que pouvaient-ils contre la vie, car nous avons su nous unir? Que pouvaient-ils contre un seul bloc?" (*CEC*, II, p. 549)

Questo non esclude un omaggio ai suoi amici del partito, e poco dopo Éluard cita un verso dell'Internazionale Comunista: "Débout, les forçats de la faim". (*CEC*, II, p. 551)

Nella seconda trasmissione radiofonica, intitolata "Invraisemblances et hyperboles", Éluard indica il posto dell'uomo nella grande catena dell'essere, anche qui su sfondo unanimistico:

Nous nous sommes pensés hommes entre les hommes, faute de mieux. Et nous en sommes plus forts et nous faisons de notre mieux pour être un des solides maillons de la chaîne éternelle, chaîne de fleurs, de bêtes et de fruits, de bouches et d'yeux purs, à la taille des jours et de toute vie." (*CEC*, II, p. 553)

Nella terza trasmissione, "Les prestiges de l'amour", Éluard sottolinea l'importanza dell'amore per la sua poesia, un amore con una forte componente sociale (una specialità sua che avevamo già osservato prima e che trova qui la sua conferma): "L'amoureux ... refuse d'être étranger à son prochain. Il participe, il s'engage. [...] Parler pour soi, quand on est amoureux, c'est parler pour tous." (*CEC*, II, p. 578 e p. 599).

Nella quarta trasmissione, "L'enfance maîtresse", Éluard inveisce contro l'isolamento dell'individuo; l'uomo vero si sente parte d'una comunità e solo così potrà essere felice: "C'est celui-là, le solitaire, qu'il nous faut vaincre. L'amour mettra son pied sur lui, l'amour l'écrasera sans pitié. [...] Nous ne sommes pas seuls." (*CEC*, II, p. 618sq.).

Nella quinta ed ultima trasmissione, "Le boniment fantastique", Éluard esprime la sua speranza in un futuro migliore per tutti gli uomini sulla terra, fraternamente uniti secondo il suo ideale: "Sois heureux, mon frère, car je suis heureux. [...] Toute distance est effacée. [...] Il n'y a qu'une terre, mais elle est à nous." (*CEC*, II, p. 642).

Nel settembre 1949 partì da Parigi per il Messico, per partecipare a un altro *Congresso Internazionale per la Pace*. Lì incontrò il suo vecchio amico Pablo Neruda, che raccontò più tardi nella sua autobiografia come Éluard conobbe in Messico la sua nuova compagna Dominique, che finalmente poté colmare la lacuna lasciata da Nusch:

Paul Éluard se sintió solitario, oscuramente solitario, con el desamparo del explorador ciego. No conocía a nadie, no se le abrían las puertas. La viudez se le vino encima; se sentía allí solo y sin amor. Me decía: «Necesitamos ver la vida en compañía, participar en todos los fragmentos de la vida. Es irreal, es criminal mi soledad.» Llamé a mis amigos y lo obligamos a salir. A regañadientes lo llevaron a recorrer los caminos de México y en uno de esos recodos se encontró con el amor, con su último amor: Dominique.²⁶

Dominique Laure aveva allora 35 anni e si era appena separata dal suo marito precedente, che era rimasto in Francia; come Éluard, anche lei stava cercando un nuovo amore e lo trovò in quella occasione: i due rimasero insieme fino alla morte del poeta.

Come omaggio per il settantesimo compleanno del capo sovietico nel dicembre 1949, Éluard scrisse il poema "Joseph Staline". Visto da oggi, è un elogio completamente assurdo dell'amabilità di uno dei più brutali dittatori:

Et mille et mille frères ont porté Karl Marx / Et mille et mille frères ont porté Lénine / Et Staline pour nous est présent pour demain / Et Staline dissipe aujourd'hui le malheur / La confiance est le fruit de son cerveau d'amour. (*ŒC*, II, p. 351)

Ma si deve tener presente che questa specie di venerazione per Stalin allora era corrente fra i comunisti francesi; il PCF stava preparando per il medesimo compleanno un film intitolato *L'homme qui nous aimons le plus*. Se Éluard avesse avuto dei dubbi rispetto all'adeguatezza di una tale attitudine (il che è poco probabile), non li avrebbe confessati pubblicamente per non offendere i suoi amici del partito.

Il 2 aprile 1950 Éluard partecipò al VII Congresso del PCF a Gennevilliers; nel suo poema composto in quell'occasione unisce nella sua maniera tipica elementi sia del comunismo sia dell'unanimismo:

Thorez parle l'affection / La vérité moulent sa voix / Sa violence est de bonté / Sa clarté nous peint le possible / Tout le possible le bonheur /

²⁶ Pablo Neruda: *Confieso que he vivido*, Barcelona 1996 [1974], p. 362.

La paix si simple dans l'union // [...] La force d'être fraternels. (*CEC*, II, p. 353)

Questa osservazione vale anche per il poema "Les vainqueurs", composto durante un viaggio in Bulgaria nello stesso mese d'aprile; accanto all'elogio del progresso nelle condizioni materiali della vita, Éluard vede la popolazione bulgara fraternamente unita: "Près des usines les enfants / Maintenant chantent de santé / Il n'y a plus un seul mendiant / Le peuple croît comme un seul arbre." (*CEC*, II, p. 358).

La raccolta *Hommages*, pubblicata nel 1950, contiene in aggiunta ai tre ultimi poemi summenzionati anche il poema "L'U.R.S.S. seule promesse"; il clima di guerra fredda regnante allora in Europa incita Éluard a sottolineare il contributo dell'Unione Sovietica alla pace: "Frères l'U.R.S.S. est le seul chemin libre / Par où nous passerons pour atteindre à la paix / Une paix favorable au doux désir de vivre" (*CEC*, II, p. 359).

Diversamente dal suo amico Aragon, che già nel 1930 era stato la prima volta a Mosca, Éluard intraprese il suo primo viaggio nella capitale russa solo nel 1950, per partecipare alle celebrazioni in occasione del 1° maggio. Questo fatto è un indicatore fedele della lontananza di Éluard dall'apparato del partito comunista; altrimenti sarebbe stato invitato molto prima. L'idea alquanto ingenua che Éluard si fece della vita nell'Unione Sovietica è desumibile dalla sua domanda durante una riunione dell'associazione degli scrittori sovietici: con gran sorpresa dei suoi ospiti, desiderò informarsi dello stato attuale della poesia d'amore in Russia.

La mancanza di chiarezza rispetto ai difetti degli stati comunisti fece agire Éluard almeno una volta in una maniera deplorabile, per non dire ignominiosa. Quando nel giugno 1950 l'intellettuale ceco Zavis Calandra, che Éluard aveva personalmente incontrato a Praga nel 1935, fu condannato a morte dopo un grande processo antidemocratico per "attività controrivoluzionarie" – una evidente ingiustizia, essendo l'unica colpa di Calandra la sua attitudine critica verso la dottrina ufficiale dei comunisti –, Éluard non fece niente per aiutarlo, ma pronunciò solo un commento abbastanza cinico: "J'ai trop à faire avec les innocents qui clament leur innocence pour m'occuper des coupables qui clament leur culpabilité."²⁷ Quest'apparente indifferenza contraddice l'ideale di fraternità dell'unanimità ed è solo spiegabile con l'ingenuità del poeta riguardo alla politica di partito.

²⁷ Secondo Gateau, op. cit., p. 349.

Solo qualche formulazione negli scritti di Éluard allora pubblicati lascia supporre che potesse aver avuto anche dei dubbi circa la possibilità di realizzazione dell'utopia comunista. Un brano di questo tipo si trova nella prefazione della *Première anthologie vivante de la poésie du passé*, da lui edita nel 1951. L'esaltazione dei valori del passato sembra una rassicurazione rispetto all'insicurezza delle speranze in un futuro migliore (che il lettore può supporre comunista):

Les lumières lointaines qui nous atteignent ont la même force que celles que nous voulons projeter sur l'avenir. Simplement un peu plus nettes, un peu moins sujettes à se déformer, à se voiler que les nôtres. (*CEC*, II, p. 385)

Ciononostante, Éluard continuò nel suo impegno per il partito comunista, partecipando per esempio alla "Bataille du livre", organizzata a Toulouse nell'aprile 1951 dal CNE²⁸ e dal PCF, con la lettura pubblica della sue poesie davanti agli operai.

Poi apparve la sua raccolta *Pouvoir tout dire*, il titolo indica l'ideale di chiarezza al servizio della comunicazione col lettore. Nel poema d'apertura Éluard sceglie un elenco di creature diverse – dall'uomo alla pianta, passando per l'animale – per alludere alla simbiosi unanimista da lui voluta:

Le tout est de tout dire et je manque de mots / [...] / Je veux montrer la foule et chaque homme en détail / [...] / La famille des mains la famille des feuilles / Et l'animal errant sans personnalité / Le fleuve et la rosée fécondants et fertiles / La justice debout le bonheur bien planté. (*CEC*, II, p. 363)

Pouvoir tout dire contiene anche un omaggio ad Aragon; i due poeti si erano conosciuti all'inizio degli anni venti e avevano attraversato insieme il dadaismo e il surrealismo. La differenza più importante era la data di separazione da Breton, che per Aragon avvenne alcuni anni prima che per Éluard. A partire dal periodo della resistenza, si erano sentiti uniti dalla loro simpatia per il comunismo e dalla loro concezione di poesia impegnata. Ora, nel 1951, Éluard elogiò Aragon per aver assunto prima di lui la responsabilità sociale del poeta:

De tous les poètes que j'ai connus, Aragon est celui qui a eu le plus raison, raison contre les monstres – et raison contre moi. Il m'a montré le droit chemin; il le montre encore aujourd'hui à tous ceux qui n'ont pas

²⁸ Comité National des Écrivains, nato al tempo della resistenza contro i tedeschi.

compris que lutter contre l'injustice, c'est lutter pour leur propre vie, pour une vie fleurie d'espoir et pour l'amour du monde. (*CEC*, II, p. 371)

Nello stesso anno, la "Société européenne de culture" poneva ad un numero d'intellettuali di diversi paesi europei delle domande rispetto alle loro idee sull'arte. La risposta d'Éluard fu pubblicata nel dicembre 1951 nella rivista *Comprendre* e consistette di una rivendicazione della funzione politica dell'arte:

Il faut que l'artiste refuse le mal pour faire naître le bien, que son œuvre soit un démenti et un défi à l'injustice, pour que la justice devienne quotidienne et tangible. L'artiste ne sera au monde que s'il porte le poids de l'homme, son propre poids, le poids de l'homme dans le monde et du monde dans l'homme. [...] Ne pas mentir, aujourd'hui, c'est agir. (*CEC*, II, p. 395)

Anche in quest'occasione Éluard non dimenticò d'evocare gli ideali dell'unanimismo, utilizzando di nuovo la parola-chiave della "folla":

Servir leurs frères leur sert [= aux artistes]. Il leur faut émerger, avec les foules immémoriales, de la boue fétide de l'oppression de l'homme par l'homme, du poète par le philistin, du martyr par le bourreau. (*CEC*, II, p. 396)

Insieme col suo amico Picasso, Éluard pubblicò nel 1951 la raccolta *Le visage de la paix*, che contiene accanto a 29 disegni del pittore 29 brevi testi del poeta. Da un lato, Éluard si ricorda della rivoluzione d'ottobre, indicando così la sua simpatia per il comunismo: "C'était en mil neuf cent dix sept / Et nous gardons l'intelligence / De notre délivrance." (*CEC*, II, p. 408). Dall'altro lato, esige per il popolo non solo pane (secondo il materialismo dei marxisti), ma anche amore, simbolizzato da rose (cioè, una componente spirituale come nell'unanimismo): "Pour tous du pain pour tous des roses / [...] / Vaincre s'appuie sur la fraternité." (*CEC*, II, p. 405sq.).

Ancora prima della fine dell'anno 1951 fu pubblicata la raccolta *Le Phénix*, con delle poesie composte dopo l'incontro con Dominique; l'uccello mitico del titolo simbolizza la rinascita dell'amore nella vita privata d'Éluard, che lui credeva d'aver perduto dopo la morte di Nusch. Nel poema "Dominique aujourd'hui présente" si vede che per Éluard il nuovo amore significò l'apertura sul mondo; le immagini della luce, del caldo e degli occhi erano già state usati prima da lui per simbolizzare lo scambio fraterno fra gli uomini:

Tu es venue j'étais très triste j'ai dit oui / C'est à partir de toi que j'ai dit
oui au monde / [...] / Tu es venue le vœu de vivre avait un corps / il
creusait la nuit lourde il caressait les ombres / Pour dissoudre leur boue
et fondre leur glaçons / Comme un œil qui voit clair (CEC, II, p. 423)

Nell'inverno 1951/52 Éluard scrisse vari articoli per una *Anthologie des écrits sur l'art* che stava preparando (e che poi non poté terminare a causa della sua morte). Anche se qui non parla di poesia, ma di pittura, i giudizi da lui espressi possono senz'altro essere riferiti alla sua opera, come per esempio quando definisce la funzione di guida dell'artista: "Le rôle de l'artiste est de guider, d'ouvrir les yeux les plus rebelles, d'enseigner à voir." (CEC, II, p. 513).

Importante fu ancora la conferenza che Éluard tenne a Parigi nel gennaio 1952 sotto il titolo "La poésie de circonstance". All'inizio, il lettore teme una grave aberrazione del poeta, perché comincia elogiando "Iline, le poète russe des plans quinquennaux" (CEC, II, p. 937), ma poi si riprende criticando la poesia commissionata da un partito:

Il ne faut pas confondre poésie de circonstance et poésie de commande.
La poésie de commande ne peut correspondre que par hasard au désir, à
la conviction profonde, à la sensibilité du poète. La poésie de circonstance
véritable doit jaillir du poète avec la précision d'un miroir fidèle
aux autres hommes. (CEC, II, p. 942)

Secondo Éluard, che non era mai stato un fautore del realismo socialista ufficiale, la vera poesia non deve essere un dovere imposto da fuori, neanche a scopi moralmente elevati, ma deve sempre corrispondere all'intima convinzione del poeta: "La circonstance extérieure doit coïncider avec la circonstance intérieure, comme si le poète lui-même l'avait produite." (Ibid.).

Nel febbraio 1952 furono celebrati i 150 anni dalla nascita di Victor Hugo, il gran poeta romantico, che aveva scelto l'esilio per opposizione alla tirannia di Napoleone III. In un discorso pronunciato a Mosca, Éluard elogiò Hugo per il suo impegno civico: "Victor Hugo, dans la poésie française, est un astre unique [...] pour défendre les opprimés et attaquer les oppresseurs." (CEC, II, p. 921). Come manifestazione di rispetto verso i suoi ospiti comunisti, Éluard terminò facendo di Hugo il profeta dell'Unione Sovietica:

Hugo ... avait déjà, dès 1834, prophétisé: «La Russie se lève...» Hugo
avait vu loin. [...] Le présent de l'Union soviétique est d'un poids immense
pour le bonheur et la paix de l'humanité. (CEC, II, p. 924)

Verso la metà dell'anno 1952, Éluard deve aver sentito la sua prossima fine, perché pubblicò una serie d'epitaffi, chiamati da lui "épigrammes funéraires", molti dei quali riassumono perfettamente il senso della sua propria esistenza:

Je pouvais tout et je ne pouvais rien / Je pouvais tout aimer mais pas assez. – [...]

J'ai vécu fatigué pour moi et pour les autres / Mais j'ai toujours voulu soulager mes épaules / Et les épaules de mes frères les plus pauvres. (CEC, II, p. 690)

A causa di problemi cardiaci, Éluard morì il 18 novembre 1952 a Parigi. Nel 1953 uscì la raccolta postuma *Poésie ininterrompue II* con testi scritti negli ultimi mesi di vita. Una menzione merita ancora il bel poema "Le château des pauvres"; gli uomini riescono ad uscire da questo castello della miseria materiale e spirituale grazie al loro senso della fraternità – tutto un programma:

Une longue chaîne d'amants / Sortit de la prison dont on prend l'habitude // Sur leur amour ils avaient tous juré / D'aller ensemble en se tenant la main / Ils étaient décidés à ne jamais céder / Un seul maillon de leur fraternité. (CEC, II, p. 695)

* * *

Bibliografia essenziale:

Bähr, Bettina: *Privates Engagement – Engagierte Privatheit. Das Werk Paul Éluards in Theorie und Praxis*, Bonn [Romanistischer Verlag] 1990.

Blüher, Karl Alfred: "Das «lyrische Du» in der Dichtung der Moderne. Modellanalysen zu Baudelaire, Apollinaire und Éluard", in: Rainer Warning / Winfried Wehle (Hg.): *Lyrik und Malerei der Avantgarde*, München [Fink] 1982, pp. 113-143.

Carmody, Francis J.: "Éluard's rupture with surrealism", in: *Publications of The Modern Language Association of America* (New York), vol. LXXVI, n. 4, September 1961, pp. 436-446.

Décaudin, Michel: "Éluard et Dada", in *Europe* (= rivista, pubblicata a Parigi) 1962 (edizione speciale Éluard), p. 50sq.

PAUL ÉLUARD FRA UNANIMISMO E COMUNISMO

- Decaunes, Luc: *Paul Éluard – L'amour, la révolte, le rêve*, Paris [Balland] 1982.
- Engler, Winfried: "Paul Éluard (1895-1952)", in: (id.): *Französische Literatur im 20. Jahrhundert*, Tübingen und Basel [Francke] 1994, pp. 49-55.
- Gateau, Jean-Charles: *Paul Éluard ou Le frère voyant*, Paris [Robert Laffont] 1988.
- Gaucheron, Jacques: *Paul Éluard ou la fidélité à la vie*, Toulouse [Le Temps des Cérises] 1995.
- Gill, Brian: "Éluard's dadaist poetry", in: *Essays in French Literature* (University of Western Australia), n. 18, November 1981, pp. 65-71.
- Jacques, Jean-Pierre: *Poésies Éluard*, Paris [Hatier] 1982.
- Jean, Raymond: *Éluard*, Paris [Seuil] 1995 (1968).
- Lange, Wolf-Dieter: "Dichtungstheorie und poetische Praxis bei Paul Éluard", in: Erich Köhler (Hg.): *Sprachen der Lyrik – Festschrift für Hugo Friedrich zum 70. Geburtstag*, Frankfurt/M. [Klostermann] 1975, pp. 498-525.
- Papenbrock, Jürgen: "Zur Lyrik Paul Éluards", in: *Beiträge zur Romanischen Philologie* (Berlin), III. Jahrgang 1964, Heft 2, pp. 44-69.
- (id.): "Zum Problem des Schöpferischen in der modernistischen Lyrik – «Imagination» als Schöpfer-Phantasie im surrealistischen Werk Paul Éluards", in: *Beiträge zur Romanischen Philologie* (Berlin), VI. Jahrgang 1967, Heft 1, pp. 46-56.
- (id.): "Surrealismus und Wirklichkeit", in: *Beiträge zur Romanischen Philologie* (Berlin), VI. Jahrgang 1967, Heft 2, pp. 291-306.
- (id.): "Realistische Ansätze im surrealistischen Schaffen Paul Éluards", in: *Beiträge zur Romanischen Philologie* (Berlin), VIII. Jahrgang 1969, Heft 1-2, pp. 310-315.
- (id.): "Zu Stil und Symbolgebrauch in der Lyrik Paul Éluards", in: *Beiträge zur Romanischen Philologie* (Berlin), X. Jahrgang 1971, Heft 1-2, pp. 126-139.
- Parrot, Louis & Marcenac, Jean: *Paul Éluard*, Paris [Seghers] 1982 (1944).
- Reynaud Paligot, Carole: *Parcours politique des surréalistes, 1919-1969*, Paris [CNRS Éditions] 1995.
- Vanoyeke, Violaine: *Paul Éluard – Le poète de la liberté*, Paris [Julliard] 1995.